

## LA PREGHIERA DI TUTTI I DIMENTICATI DELLA TERRA

Signore, mi rendono male per bene,  
attentano alla mia vita.

Eppure, quand'erano malati,  
mi vestivo di lutto, mi affliggevo col digiuno  
mi spezzavo il petto a pregare.

Come per un amico o un fratello correvo da loro,  
ero abbattuto come se si trattasse di mia madre.

Ed essi, invece,  
gioiscono per la mia sventura,  
mi dilaniano senza mai tregua.

Quanto ancora starai a guardare, Signore?  
Da queste belve ruggenti libera la mia vita,  
l'unico bene che mi resta!

*(SALMO 35, 12-15. 17)*



## LA PREGHIERA DI TUTTI I DIMENTICATI DELLA TERRA

**Triste è l'esperienza di quest'orante,** un'esperienza che purtroppo spesso si ripete nella storia. Egli ha curato amici malati, ha pregato per loro, ha fatto penitenze per implorare la loro guarigione. Ha provato dolore per loro, come se si trattasse di fratelli, anzi come se fosse in pericolo la propria madre. Una vicinanza sincera, una generosità amorosa e genuina, senza calcolo o interesse. Ma ecco l'amara sorpresa.

Ora che lui si è ammalato ed è in difficoltà, quegli amici non solo non hanno riconoscenza o affetto ma si trasformano persino in mostri. Sono simili a belve che con le loro fauci dilanano e fanno a brandelli la carne: si tratta di una colorita immagine orientale per descrivere la calunnia.

**Terribile è la solitudine** soprattutto quando si è tormentati fisicamente. Ma ancor più terribile è sentirsi circondati da un muro di freddezza, di ostilità, di abbandono. E il vertice del dolore è quando questo muro è eretto proprio da persone beneficate e un tempo amiche.

Un altro orante del Salterio, vittima della stessa esperienza, esclama: «Non è un nemico che mi sta insultando: l'avrei sopportato! Non è uno che mi odia

che mi sta diffamando: lo avrei evitato e ignorato! Ma sei tu, mio caro compagno, amico e confidente!» (Salmo 55, 13-14). Il poeta francese Racine aveva scritto giustamente che «più l'offensore è caro, più l'ingiuria è forte».



**Il nostro salmo diventa, allora, la preghiera di tutti i dimenticati della terra,** di quei genitori che, dopo aver fatto tanto per i figli, sono abbandonati alla loro vecchiaia senza una cura o un gesto d'amore ma solo mal sopportati o emarginati; è la preghiera di quelle persone che, dopo aver curato fratelli, sorelle, parenti e amici, si ritrovano sole su un letto solitario e mai visitato; è la preghiera di tutti i calunniati ed emarginati proprio quando incombe su di loro già una prova fisica; è la preghiera anche di coloro che hanno malattie che li isolano e li sottopongono a giudizi

crudeli anche da parte di gente che si proclama cristiana (pensiamo solo ai malati di AIDS...). Ma la supplica non affoga nella disperazione.

**Essa diventa un grido lanciato a Dio**, l'unico a cui si può ancora parlare. Si tratta di un grido di grande sincerità, persino provocatorio: «Quanto ancora starai a guardare?».

Dio, secondo il sofferente, ha già guardato troppo questa vergogna senza intervenire. Ora è giunto il momento di infrangere quel silenzio. La Bibbia dice che «la preghiera dell'umiliato penetra le nubi e non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione al giusto» (Siracide 35, 17-18). Ed allora anche noi preghiamo con questi "umiliati e offesi":

Signore, c'è sempre qualcuno che si sente solo e abbandonato: è per lui che noi ti preghiamo. Per chi è calunniato, offeso, indifeso, dimenticato anche dai suoi, noi ti

preghiamo, Signore. Per chi si era dedicato al bene dei fratelli e altro non ha fatto se non del bene nella vita e ora non riceve che male, noi ti preghiamo, o Signore. Perché non abbia a pentirsi d'aver seguito la legge dell'amore e perché non si perda d'animo, noi ti preghiamo, o Signore!».



Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE  
SUL MONDO DELLA SALUTE